Anno III. Giovedì 12 Aprile 1877 Num. 49.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

LA NUOVA CROCIATA

Con questo titolo la *Bonner-Zeitung* in data 3 aprile pone in rilievo le cose d'Italia. Mirabile a dirsi, che i Tedeschi conoscano meglio di noi i pericoli, da cui siamo circondati, ed ai quali non poniamo seria attenzione. Abbiamo sempre detto, che la questione romana è questione seria non pei principj e pel diritto nazionale, ma per la ingerenza e le viste dei gesuiti, che nella sconfitta del Vaticano vedono la loro rovina. Le riflessioni del Giornale tedesco sono troppo giuste, perchè non debbano essere prese in considerazione e le previsioni sono in riguardo nostro di tanta importanza, che abbiamo pensato di dar loro il posto principale nell'*Esaminatore*. Si tratta della salvezza della patria, argomento sacro per ogni buon cittadino di fronte al quale ogni altro tace. Ecco come ragiona il suddetto giornale:

«L'assurda voce che in Roma si avessero delle disposizioni concilianti e che persino si dovessero dare ai nostri vescovi istruzioni in quel senso, non potrà omai essere presa sul serio. Ci sono invece segni chiarissimi del contrario, e che in Roma si prepara una nuova crociata contro tutto il mondo moderno.

Primo sintomo di queste intenzioni fu il rescritto pontificio sui cambiamenti da introdursi nella formula di giuramento dei vescovi, professori di teologia, ecc. Dopo sette anni dal Concilio si esige dai dignitari ecclesiastici un'adesione esplicita ai nuovi dogmi; si mettono così in imbarazzo i governi finora rimasti neutrali, come Austria e Baviera.

Molto più audace fu l'allocuzione del 12 marzo. Fu con essa *solennemente dichiarato*, che il Vicario di Cristo mira ad un intero sconvolgimento dello stato di cose in Italia.

Se non è ancora una decisione definitiva, è però serio proponimento del Papa di riconvocare il Concilio Vaticano. Prima di morire Pio IX desidera di vedere, in modo più esplicito, consacrato il Sillabo, e tutto il sistema medioevale della supremazia della Chiesa sullo Stato.

Le ultime scelte dei cardinali sono anch'esse molto significanti. Ne furono esclusi tutti i vescovi *tedeschi, austriaci, francesi* di opinioni moderate. Furono fatti cardinali uomini strettamente legati ai Gesuiti. Con queste nomine, la Curia vuole assicurare un nuovo Papa, che confermi l'indirizzo presente della Chiesa Cattolica.

Finora tutti questi sforzi del Papa non si possono dire infruttuosi. Lo prova il manifesto del conte di Chambord, e le parole da lui indirizzate alla deputazione di Marsiglia. L'allocuzione pontificia fu seguita dalla visita dei deputati e senatori clericali al duca Decazes.

In Austria il Papa indirizzò uno scritto di incoraggiamento ai promotori di un Congresso universale cattolico da tenersi in Vienna. Vi si eccitano i cattolici a costruire nel Parlamento viennese un partito esclusivamente clericale.

Nell'impero germanico non occorrevano altri eccitamenti papali. Non si può prevedere a qual grado sia per salire il fanatismo dei seguaci di Roma, quando il *Prigioniero del Vaticano* raccoglierà intorno a sè i pellegrini di tutto il mondo in Roma, e quando coi loro ricchi doni il tesoro pontificio sarà stato largamente rifornito.

La nuova crociata non è cosa da prendersi a celia. Corre voce che diversi governi abbiano l'intenzione di tentare presso il Vaticano qualche cosa per trattenere il Papa dalla via, a cui accenna. Non abbiamo fede nella riuscita di questi tentativi. Noi non desideriamo nemmeno, che siano fatti o che riescano.

Noi crediamo che Bismarck abbia avuto ragione, quando non volle immischiarsi delle cose del Concilio nel 1870. La storia del mondo procede per le sue vie, con una logica invincibile. La Curia Romana, in questi tempi di grandi lotte di principj, è trascinata a trarre le più assurde e pericolose conseguenze dal suo sistema.

E perchè si dovrebbe tentare di moderare lo svolgimento fatale del sistema del Vaticano?

Non può giovare al mondo, se esso arriverà presto a maturità. Allora sarà venuto il momento di abbattere di un colpo e coraggiosamente. Per ora, non desideriamo nessun intervento moderatore della diplomazia. Venga pure dal Vaticano una nuova sfida a tutto il mondo moderno. Noi non temiamo del trionfo della verità, della giustizia e della libertà, in questa lotta suprema dei nostri tempi. Noi ci compiacciamo invece che la Germania sia chiamata a combattere in prima fila, e ad abbattere l'ingiustizia e la tirannia.»

La teologia romana e le sue conseguenze in rapporto alla morale e messa a confronto colla morale indiana

Quando Gesù Cristo disse ai principali sacerdoti, che tentavano ogni mezzo di attraversare la sua divina missione: «Io vi dico « in verità, che i pubblicani, e le meretrici « vanno innanzi a voi nel regno dei cieli, « (*Matteo XXI*, 31) » pare, che nella sua divina antiveggenza abbia voluto tremendamente apostrofare i moderni teologi della Chiesa romana, i quali appunto per la loro infame morale vanno innanzi ai pagani e si pongono molto più al di sotto delle meretrici. Difatti essi non solo sono in aperta opposizione col Vangelo — cosa nota omai a tutti — ma eziandio coi più elementari rudimenti della morale profana.

Chi ha facoltà di pensare riflettendo trova, che qualunque principio morale è tanto più buono ed eccellente, quanto più spiega la sua efficacia conservativa sul genere umano; ed all'opposto un principio di morale è da considerarsi tanto più pernicioso, quanto più spiega dissolvenza, applicato ai costumi dell'uomo in particolare e della società in generale.

È da osservarsi, che l'errore è sempre involto in un involucro razionale, che gli dà tutta l'apparenza della verità, alla quale cerca di accostarsi tanto più nella forma, quanto più è lungi ed opposto ad essa nella sostanza.

Una società, che si impernia su una morale fittizia, non potendo sviluppare tutte le sue facoltà e forze, è una società rachitica, che volge alla china della corruzione; perciò sarà sempre impotente per opere grandi e generose. Per essa la virtù non è che un nome, il bene un desiderio.

Questo è lo stato dei popoli soggetti e devoti al papismo, il quale colla sua morale ha divelto dagli animi quelle forze vitali, che sviluppate sotto l'influenza della divina morale del Vangelo rendono l'uomo e la società capace d'opere magnanime. Il papismo titillò colla sua morale, in sembianza evangelica, tutte le passioni ed i vizii, cui può essere capace l'uomo d'immaginare, volgendo così al male quelle disposizioni al bene, di cui ogni uomo racchiude in sè i germi. Ciò non parrà vero, e parrebbe anche a noi,

se non vi fossero i fatti dimostrativi. Mentre mi accingo alla dimostrazione, mi conviene avvertire, che l'abbondanza e varietà della materia mi tolgono di mantenere quel certo ordine, che si giudica necessario per la chiarezza ed intelligenza dell'esposizione. Però la varietà della materia compenserà alcun poco l'ordine; senza che perciò ne venga menomata la chiarezza, la quale dispiacerà a preti, che furono, sono e saranno sempre i figli delle tenebre. Ad essi diciamo: Considerate, e se vi basta l'animo, smentiteci.

Cristo nel suo Vangelo comanda: «Amate «i vostri nemici, benedite coloro che vi ma«ledicono, fate bene a coloro che vi odiano, «e pregate per coloro che vi fanno torti, e «vi perseguitano. *(Matteo V, 44)*».

La teologia romana per paralizzare questo comandamento insegna la massima: «Se al«cuno ingiustamente offende la tua fama, e «non puoi difenderla, nè ricuperarla in altra «maniera, che col denigrare la fama di quello «che ha denigrata la tua, lecitamente lo «puoi fare, purchè per altro sia verità ciò «che tu dirai, e che lo faccia tanto, quanto «sarà necessario per la conservazione della «tua fama, e che non offendi più di quello «che sarai stato offeso, combinando la tua «persona con la persona di quello, che ti avrà «diffamato. *(Ermano Busembau, teologia Cri«stiana, lib.* 3, *tratt.* 6, *c.* 1, *dub.* 2. *n.* 6)».

Carattere generale della teologia romana è di dar licenza al male, prima con artificiose circonlocuzioni, poi simularne restrinzione per apparire meno perfida. A questo punto mi viene in mente la sentenza del pagano Cicerone, così concepita: «Veramente di tutte «le ingiustizie non vi è niuna più crudele «ingiustizia di coloro, li quali sopra tutto «quando grandemente ingannano, fanno tal «cosa acciocchè buoni appaiano *(De Uf. lib. I «de just.)*», la quale molto bene si attaglia alla teologia romana sempre intenta come la donna venduta a far buon sembiante per meglio sedurre ed ingannare.

La massima riportata riguarda tutti in generale, ma però la provvida teologia pensò più specialmente pel clero, a cui ha rivolto sempre tenere cure. Essa adunque insegna ai suoi preti che: «.... non si può negare, che i «sacerdoti e religiosi possono, e molte volte «debbono giustamente difendere quella fama «ed onore, che nasce dalla propria virtù e «scienza, nè che questo sia vero onor pro«prio del suo istituto e professione, e che «perdendolo, non perdono un grandissimo «bene. Con quella fama si rendono grande«mente stimabili e cospicui appresso i seco«lari, che ne dirigono e soccorrono colla loro «virtù ed opinione, che perdendola non po«tranno più dirigerli nè soccorrerli. Perlocchè «i sopradetti sacerdoti potranno almeno di«fendere quest'onore ed opinione dentro i «limiti della moderazione della difesa incol«pabile, sino colla morte della persona, che «li diffama. E qualche volta sono obbligati «dalla legge della carità a difendere il detto «onore in tal modo (cioè ammazzando), se «attesa la violazione della particolar fama «d'alcuno, verrà ad infamarsi l'intiera fami«glia. *(Francesco Amico tom.* 5, *disput.* 36, «*n.* 118, *edizione d'Anversa)*».

A queste sante massime della teologia papale sta contro e si innalza con onore la morale dei pagani indiani, i quali, se hanno la disgrazia di non essere ancora inciviliti, hanno però l'incomparabile dono del cielo di non essere ancora stati contaminati, corrotti ed avviliti dal papismo.

Ecco come si esprime in merito la morale indiana: «Allorchè, o figlio dell'uomo, rifletti «ai tuoi bisogni; allorchè dai un'occhiata «alle tue imperfezioni, riconosci la bontà di «Colui che ti ha dotato di ragione, che ti ha «arricchito della facoltà di parlare, e che ti «ha destinato a vivere in società per rice«vere e per rendere scambievoli uffizii e ser«vigi vicendevoli. Il vitto, il vestito, l'abi«tazione, la sicurezza, le dolcezze ed i pia«ceri della vita, sono tutti vantaggi, che tu «devi all'aiuto degli altri; e senza i vincoli «della società, tu non potresti goderne.

«Nessuna sregolata passione, nessuna in«giuria ricevuta ti trasporti ad alzare le «mani contro al tuo fratello con pericolo «della sua vita.

«Non denigrare la fama del tuo prossimo: «nè fa contro ad esso false testimonianze «*(L'economia della vita umana d'un bramino; «parte VI, sezione I, Amorevolezza)*».

Base della morale presso tutti i popoli è la regola certa, che a nessuno è permesso l'uccidere per sua particolare autorità, perchè l'omicidio proibito *de jure divino et naturali* è opposto alla conservazione della società. Tuttavia la teologia romana si arrogò la maliziosissima e perniciosissima libertà di stabilire come dottrinali, essere lecito al derubato di uccidere il ladro, e dice: «La dot«trina più probabile è, che questi mezzi «(cioè d'uccidere) sono leciti alli sacerdoti e «religiosi per ricuperare i beni temporali; e «tutto ciò, che si scrive in contrario, si deve «intendere, allor quando non si osservi la «moderazione della difesa incolpabile. *(Bu«sembau Medulla Theologiæ moralis lib.* 3, «*tratt.* 4, *cap. I, dub.* 3)».

La morale indiana continua: «Fortunato «colui, nel cui seno si alimentano i sensi «della benevolenza; ne raccoglierà per frutto «la carità e l'amore.

«Qual feconda sorgente, le di cui acque «irrigano i campi anche discosti; così il cuore «di costui si manifesta in opere, i cui salubri «influssi su l'uman genere si diffondono.

«Assiste i poveri nella loro miseria; non «condanna il prossimo, non dà fede all'in«vidia, nè alla malignità, nè ridice le loro «calunnie.

«Perdona le ingiurie, e le cancella dalla «sua memoria; la malizia e l'invidia non «hanno luogo nel suo cuore. Non gli fa delle «ingiurie; non odia alcuno, neppur i suoi «nemici; in contraccambio delle ingiustizie «che gli fanno, caritatevolmente gli ammo«nisce. *(Ibidem sezione III, parag. carità)*».

Ma la teologia papista spinge innanzi le sue teorie e dell'uccisione di chi diffama e di chi deruba, passa all'uccisione di chi minaccia sotto colore di difesa, e così sciorina la sua morale:

«In difesa della vita, e per l'integrità dei «membri del corpo umano, è altresì lecito al «figlio, al religioso, al vassallo di difendersi, «se sarà necessario dando la morte al pro«prio padre, al medesimo superiore, ed al «medesimo principe, quando però a causa «della morte del medesimo principe non ne «abbiano da succedere disordini, come guerre «ecc. *(Ibidem num.* 8)».

Così devotamente insegna il parricidio ed il regicidio, sul quale la detta teologia ha fondato un intiero sistema di dottrina, facendone non solo l'apologia, ma un obbligo a ogni buon cristiano.

La morale indiana insegna al prossimo: «Ricordati, o figliuol dell'uomo, che sei in «obbligo di essere amico del genere umano; «e ti deve premere conciliarti l'affetto degli «uomini. Com'egli è proprio della rosa mandar «soavi odori, così l'uomo, che sa d'esser «uomo, opera di sua natura virtuosamente.

«Non presta orecchio alla maldicenza; gli «errori ed i vizi degli uomini lo affligono.

«Altro non desidera, che di beneficare, e «ne cerca le occasioni. Reca alleviamento a «sè medesimo col sottrarre dall'oppressione «il suo fratello. *(Ibidem p.* 6, *sez.* 1)».

Siccome avrò occasione di ritornare ancora sull'argomento, così per ora mi astengo di farvi sopra delle considerazioni, e per non andare per le lunghe, per ora faccio punto e lascio al lettore le riflessioni su questa importante materia.

Pre Nuie.

RIMEDIO CONTRO I CALLI

In tutto il mondo è sempre avvenuto e sempre avverrà, che quando un *sovrano* o il governo d'una repubblica spinto dal sentimento del dovere o dal desiderio di rendere migliori le condizioni economiche, morali ed intellettuali dei sudditi intraprende delle riforme e nella impresa urta gl'interessi e offende l'avarizia e la superbia dei preti e dei frati, questi come tante vespe velenose ed inasprite gli si avventano contro e lo minacciano negli occhi e lo punzecchiano da ogni lato e lo annojano col continuo ronzio e, se trovano debolezza o poca energia, impediscono o almeno ritardano e disturbano i piani della riforma. Ciò è avvenuto alla Germania, all'Inghilterra, alla Francia e ad altri stati minori d'Europa, ciò avviene di presente all'Italia ed a varie repubbliche d'America ed all'Impero del Brasile.

Se non che la storia non si scrive soltanto per pascere la curiosità, ma anche per somministrare utili suggerimenti alle future generazioni, affinchè le prospere o avverse vicende di un secolo servano di scuola ai secoli posteriori. Ed è appunto adesso, che l'Italia può far tesoro delle lezioni date da altri popoli, che la precedettero nella lotta coi clericali, adesso che le vespe del Vaticano eccitate dall'allocuzione del 12 marzo si preparano ad un assalto generale contro tutte le istituzioni del progresso umano; ma ritorniamo al rimedio contro i calli.

Arrigo III re d'Inghilterra era un buon cristiano, benchè rifugisse dal mostrarsi schiavo del pontefice. Egli aveva promulgato un regolamento per impedire gli abusi del clero cui sottomise alle leggi civili. Figuratevi le

re dei frati e dei preti, che tosto giudicarono eretico il re e si rifiutarono di ottemperare ai suoi ordini. Enrico non suscitò rumore; soltanto fece comprendere, che siccome la turba nera non voleva riconoscere lui per re, così egli cancellava dal numero dei sudditi i frati ed i preti. Con ciò gli ecclesiastici furono messi fuori della protezione delle leggi. Questo semplicissimo provvedimento produsse ottimi risultati. I tribunali non accoglievano più le cause del clero contro i secolari, ma ben i giudici decidevano prontamente quelle de' secolari contro i preti, i quali furono esposti ad ogni maniera di vessazioni per parte del popolo. Se uscivano dalle loro case e dai conventi per provvedersi di sussistenza o ricercare delle risorse, venivano assaliti, insultati e maltrattati, e malgrado i miracoli, che in altri tempi si dicevano operati dai santi per motivi di minore importanza, questa volta tutta la corte celeste restò colle mani alla cintola, nè convertì le pietre in pane per sostenere la santa ostinazione degli ecclesiastici. I tribunali civili imitarono la corte celeste ed il re doveva stare spettatore indifferente di tali scene malgrado la sua buona volontà d'impedire gli atti di violenza, perchè non poteva impiegare i suoi ministri a difendere persone, che non erano suoi sudditi, nè protetti da veruna altra bandiera. Il primate d'Inghilterra fulminava scomuniche. ed il popolo ed il sovrano lasciavano che scomunicasse. Convenne finalmente, che i preti si sottomettessero confessando per giustificare il passato, che la sola ubbidienza verso il pontefice li avevano spinti alla disubbidienza verso il sovrano.

Se questo rimedio contro i calli venisse applicato dal Governo italiano, in pochi mesi i preti diventerebbero tanti agnelli, i frati abbasserebbero le ali ed i vescovi si porrebbero la coda fra le gambe. Comprendiamo bene che il rimedio non sarebbe de' più blandi; ma se altrettanto potessero fare le curie, di certo per non venir meno all'affetto materno e per promuovere sempre più la gloria di Dio non si asterrebbero dal farlo, come dimostrano giornalmente sobillando la plebe contro il Governo costituito dal plebiscito generale e trasformando il pulpito in tribune di agitazione e di tumulto popolare. Ciò che i preti farebbero e fanno contro di noi, sia una stregua a stabilire quanto noi dobbiamo fare contro di loro.

LA LOTTERIA PER LE ANIME DEL PURGATORIO

Che i poveri giuochino volentieri al lotto, lo sanno bene i ministeri di finanza in varj stati di Europa e lo sanno meglio ancora i giuocatori, che non fanno calcolo della difficoltà di vincere; ma credo che non sia mai venuto in capo agli speculatori dell'antico continente una brillantissima idea partorita dalle teste calde dei preti messicani. Difatti un bel giorno si pubblicò in chiesa: — Chi avesse una povera anima sua parente nel Purgatorio e che volesse liberarla, scriva il nome dell'anima stessa sopra un biglietto, che si riceve verso la tassa di soldi 50 in sagrestia. Quando saranno raccolti mille di questi biglietti, verrà estratto a sorte *uno*, e l'anima, il nome della quale si trova sul biglietto estratto, per la virtù di apposite preghiere verrà immediatamente trasportata in paradiso —.

Questo espediente per liberare le anime del Purgatorio andò subito a gonfie vele, poichè ognuno spera di essere favorito dalla fortuna e di mandare in paradiso o il padre o la madre o altro dei parenti ed amici per la tenuissima somma di soldi 50. E quale è quel figlio, che non si adatterebbe a digiunare per tutto un giorno nella speranza di sollevare a così meschino prezzo un'anima a lui cara?

Lettori, noi ridiamo di questa stravaganza, che parerebbe una invenzione, se non fosse prodotta dagli stessi periodici clericali. Ridiamo?... ma guardate, com'è strano l'uomo, che non vede la trave nel proprio occhio, e si meraviglia della festuca, che scorge nell'occhio del fratello! Nel Messico, facendo bene i conti, si raccoglie dalla pietà dei credenti la elemosina per mille messe allo scopo di liberare un'anima sola; il che vuol dire, che tanto e tanto il commercio si sostiene. A Udine invece le cose vanno per una via molto più breve. Entrate nella chiesa di S. Giacomo per la porta maggiore e troverete subito l'altare delle anime purganti con una inscrizione a caratteri da speziale e leggerete, che facendo celebrare sopra quell'altare una sola messa, voi solleverete un'anima dalle pene del purgatorio. Con un decreto papale poi, come si vede in sagristia, tutti gli altari di quella chiesa godono dello stesso privilegio. Ma, direte voi, quanto costa una messa privilegiata?.... Per due lire italiane l'una a S. Giacomo ve ne dicono a migliaja. Vedete dunque, o Lettori, che a Udine e comunemente in tutto il Friuli è almeno 500 volte meno dispendioso il liberare le anime purganti che nel Messico! Laonde, se noi ridiamo dei Messicani, questi hanno ragione di smascellarsi dalle risa e dire, che non valeva la pena di creare un purgatorio per una così meschina inezia.

H. G.

IL PREDICATORE DEL DUOMO

Il parlar di predicatori quaresimalisti dopo l'ottava di pasqua e come parlar di divertimenti carnevaleschi in quaresima, è un parlar di cose fuor di stagione. Cionnondimeno a conforto delle anime pie, delle Figlie di Maria, delle Madri cristiane, della curia e specialmente di Sua Eccellenza Patrizio romano annunziamo, che il frate ciarlatano se l'ha svignata cheto cheto e facendo l'indiano alla sfida, che l'*Esaminatore* gli aveva proposto, sfida, ben s'intende, sul terreno dottrinale e circa gli statuti della Chiesa. Così va il mondo; questi eroi saltimbanchi fanno i gradassi, finchè hanno da fare con una turba di vili o d'ignoranti; ma appena trovano una opposizione, cui procurano di sfuggire fino all'ultima ora, si ritirano entro le loro fortificazioni. E così fece questo fratuccio, che aveva accettato l'incarico di portabandiera della reazione udinese. Perocchè nel momento del pericolo, invece di accettar la battaglia, ha pensato prudentemente di salvar la pancia pei fichi. Qui non possiamo a meno di congratularci col partito da lui rappresentato, che fu tanto buono da scusarlo da una vena di pazzia, allorchè ingenuamente si lasciò infinocchiare e credere alle sue parole, *aver lui abbandonata l'amante per seguir la voce di Dio, che lo chiamava alla vita claustrale.*

Intanto egli se n'è ito alla volta di Trento ben provisto di danaro e carico di doni fattigli da alcune santissime dame, le quali hanno creduto più conveniente e conforme al precetto evangelico d'impinguare di vantaggio un seminatore di discordie, un propagatore di stupide cerimonie, un ministro della superstizione pagana, che sollevare la miseria di qualche laborioso artiere, che per mancanza di lavoro in quest'anno di carestia langue nell'indigenza. Egli se n'è ito fra le benedizioni e gli applausi dei sanfedisti, mentre gl'intelligenti restano persuasi, che, sommate le partite, qual frate meriterebbe, che la corda, di cui si cinge,

«Al collo e non al c.. gli andrebbe cinta».

Qui sottoponiamo alle considerazioni dei Rappresentanti della nazione un regolamento di fresca data emanato in Austria, ov'è proibito agli stranieri di predicare. Se in Austria è vietato, e con ragione, il pulpito a quelli, che non sono sudditi austriaci, perchè in Italia si accorda ai forestieri il pulpito e di più si costruiscono nelle chiese palchi ad uso di cavadenti, ove questi ingordi venditori di cabale saltano, ballano, si contorcono per rappresentare degnamente le commedie gesuitiche sotto le spoglie Francescane? Non ha forse l'Italia abbastanza vipere in casa, che permette la libera introduzione dei velenosi rettili anche dal di fuori?

VARIETÀ.

BUJA. — Un contadino di qui avendo letto il dibattimento del Prete Vezzio disse: Pare, che i preti non imparino nel seminario altro che a far porcherie. E pare anche, che i preti di Buja, fuorchè tre soli, abbiano riportato sempre il premio in quella *scuola*. Il prete Vezzio ha *scantinato* un poco: doveva fare come gli altri e mandare intanto la *bestiulla* in qualche altro paese. I pretesti non mancano, ed al prete Vezzio non mancano neanche i danari. In somma ho detto altre volte: quando un prete volesse prendere una serva, il vescovo dovrebbe chiamarlo e fargliela sposare prima di permettere che egli la conduca a casa sua. E poi questo sarebbe giusto. Noi contadini non possiamo tenere in casa una serva giovane massimamente se non è brutta; ed essi invece trovano fuori *pivelle* di lusso e le tengono in canonica di giorno e di notte. La legge è uguale per tutti. I preti dunque o sposino le loro Perpetue o le mandino via. Ed allora soltanto potranno pretendere, che noi contadini facciamo lo stesso

—

EROISMO PRETESCO. — Togliamo dalla *Civiltà Evangelica* del 4 aprile:

— Pizzo (Calabrie) Scrive il *Colportore Isola*: Mentre traversava la via Garibaldi con due Bibbie in mano, due preti mi fermano, chiedendomi che cosa vendeva. Io risposi: Le Sacre Scritture, e li pregava a farne acquisto. Ne presero una in mano e guardandola per ogni lato, dissero: l'autore è Diodati, e senza altro la riducono in pezzi, gittandola per terra. Mi hanno intimato di partire subito da Pizzo, altrimenti sarei pugnalato!»— Io risposi che il loro pugnale è spuntato, e non può uccidermi; io non partirò da Pizzo, finchè voi due preti non sarete in carcere. — Andai subito dal Delegato, il quale era il Sindaco; costui avuta conoscenza del fatto, mi domandò se conosceva quei due preti; fui pregato d'indicare i due colpevoli che avevano lacerato la Bibbia. Questi furono ritenuti, e gli altri se n'andarono lesti alle loro case. A questi due il sindaco rivolse parole acerbissime come meritavano. Poi disse a me queste parole: — Io so che voi siete Evangelico, buon cristiano, dunque vi chiedo che perdoniate a me stesso questa grave offesa che vi fecero i due preti. Io loro ho subito perdonato. Il danno lo fece pagare franchi 5.... Poi mi ordinò di mettere in vendita i miei libri sulla piazza maestra. Quivi le guardie municipali, e i Reali Carabinieri stavano a mia protezione. Così ci sono stato due giorni. Mille ringraziamenti a quel bravo sig. sindaco.

— Due colportori armeni, che lavoravano in Persia furono accusati presso ai magistrati di vendere dei libri che tutti leggevano con avidità e che facevano negligere i libri mussulmani. Condotti davanti al governatore, questi indirizzò loro molte quistioni, cui essi risposero leggendogli molti passi del Nuovo Testamento. Domandò loro scusa di aver preso uno sbaglio a loro riguardo: accettò volentieri una Bibbia ed un Nuovo Testamento, e diede loro piena autorizzazione di vendere i loro libri.

Lode al Sindaco di Pizzo, che ha capito, che cosa voglia dire *libertà di coscienza*; il che non avrebbe capito già tre quattro mesi nemmeno il prefetto di Udine. E poi strano, che i governatori persiani sotto questo punto sieno più ragionevoli e più intelligenti di alcuni magistrati italiani, i quali secondando il partito clericale non lasciano libertà nè di credere nè di operare entro i limiti concessi dalla legge e secondo i precetti del Vangelo. Quindi dobbiamo conchiudere che sono più cristiani di fatto i Mussulmani della Persia, che i cattolici romani.

—

NON PIÙ DONNE — *Il Messaggere Alessandrino* sotto il titolo *Non più donne* scrive un articolo fulminante contro la bella metà del genere umano esclamando: — *Non più donne!* — E ne dice tante a carico di queste sfortunate creature, che una parte sola di tali appunti basterebbe a distogliere dal prender moglie anche un presidente della società pegl'interessi cattolici. Invece la *Unità Cattolica* sotto la direzione del teologo *Don Giacomo* la pensa altrimenti, e propone che in luogo di uomini si mandino al Parlamento le donne, che sono più oneste, più econome, più calcolatrici e soprattutto più divote al Santo Padre e più attaccate alla santa Chiesa. Noi da principio credevamo, che tanto il *Messaggere* quanto la *Unità* scherzassero, ma poscia abbiamo dovuto persuaderci che l'uno e l'altra parlavano sul serio, poichè appoggiavano i loro giudizj ad argomenti di fatto constatati dalla quotidiana esperienza. Nulla diciamo delle prove del *Messaggere*, che attribuisce alle donne in gran parte le sventure cominciando dalla nostra arcibisnonna Eva di cattolicissima memoria. Nè vogliamo contraddire a Don Margotto, che soltanto nelle donne riscontra il senno necessario a salvare dal naufragio la navicella di S. Pietro. E qui bisogna confessare, che il teologo Torinese ha dimostrato buon naso e finissimo tatto politico nell'accarezzare l'amor proprio delle donne, che quasi sole ai nostri giorni sostengono l'onore degli altari. Perocchè se questi angeli abbandonassero la causa di Pio IX, ben presto le chiese ed i confessionali sarebbero deserti. Ed è perciò che in luogo degli *onorevoli* Don Margotto vedrebbe volentieri al Parlamento le *onorevolesse*. Noi non abbiamo motivo di respingere i giudizj surriferiti, nè di abbracciare le opinioni di uno anzichè dell'altro Giornale, cionnondimeno ci sentiamo proclivi a stringere nascostamente la mano al nostro commilitone liberale di Alessandria e dirgli pian piano in un orecchio: *Bravo! Non più donne! Non più donne teologhesse, dottoresse. diaconesse, pretesse, canonichesse, vescovesse, patriarchesse e papesse.* Delle altre non parliamo lasciando al dotto teologo ampia libertà di tessere elogi alle *onorevolesse* ed a quelle che han messe le braghesse ai mariti istupiditi e rimbambiti. Per noi la donna è amabile, rispettabile, venerabile, quando sta al suo posto, quando accudisce alle faccende di casa ed attende alla educazione della prole e si studia di dividere col marito il peso della famiglia o altrimenti impiega il tempo al telajo, all'arcolajo, al pennecchio. Per contrario ci muove a riso la nojosa pettegola, che vuole filosofare e teologizzare e trinciare sentenze in materia di religione, di cui non s'intende più che di colori un cieco. C'intendiamo poco noi che pur siamo costretti a rovistare di continuo e sfogliare i libri degli antichi e dei moderni scrittori, s'intendono poco i vescovi, che conchiudono sempre e tutte le loro omelie raccomandando fede cieca alle loro parole e sfuggendo tutte le discussioni in materia religiosa; ora come possono in coscienza parlare e sentenziare di dogmi le nostre signore donne in *esse* superiormente accennate cogli studj da loro fatti, colle università da loro frequentate, colle cariche da loro sostenute? Ah ritornino al loro posto, si ritirino per proprio decoro dalla congrega instituita nella chiesa di *Santo Spirito* e non s'immischino nelle questioni religiose più di quello, che l'*Esaminatore* s'immischia nelle contese del fuso e della conocchia.

—

UNA SINGOLARE NOVITÀ. — La città di Udine fra breve sarà testimonio di un avvenimento unico nel mondo. Un povero diavolo nato nella miseria come l'*Esaminatore*, incontrerà il più splendido matrimonio, che siasi mai celebrato. Egli darà la mano ad una figlia di Maria: laonde diventerà nientemeno che *cognato di Gesù Cristo*.

—

COMUNICATO.

PORDENONE. — Nella parrocchia di N... qui vicina il parroco già tempo annunziò in predica, che la somma di L. 1018 e cent. 20 spettante alla fabbriceria è stata rubata.

Fin qui non c'è niente che dire, poichè le frodi, le ruberie, le rapine, le grassazioni sono all'ordine del giorno e vengono battezzate col nome d'industria specialmente nei paesi eminentemente cattolici romani. Tant'è vero, che i briganti portano sempre addosso agnusdei, pazienze ed immagini della Madonna.

Il parroco in atto pietoso ed insieme risentito invei contro il sacrilego ladro, che osò in pieno giorno penetrare nella sua casa, aprire l'armadio e levare la somma suddetta rispettando altri danari ed oggetti preziosi di esso parroco.

Il povero uomo non conosce i tempi. Oggi non desta ribrezzo chi ruba, come lo desta fra i Protestanti, i Luterani, gli Evangelici e gli altri infelici, che sono scommunicati dalla chiesa romana. Oggi piuttosto viene chiamato minchione e galantuomo chi, penetrato ove si tiene deposito grande di moneta, si contenta di fare piccolo bottino. Tanto è vero, che la chiesa accetta in conto di grata offerta i doni degl'insigni truffatori giunti agli estremi della vita e con quei fondi erige templi ed altari in onore di Dio e dei Santi.

Quella predica benchè recitata con molta arte oratoria non commosse alcuno. Nè valsero a scuotere la udienza i gesti, i gridi, le esclamazioni, i contorcimenti del parroco. Perocchè col favore del confessionale, ove per poco si lavano le più nere macchie, il pubblico si ha formato un senso della moralità contrario ai suggerimenti della ragione, nè all'annunzio di insigni ruberie si meraviglia più che al sorgere del sole.

Alquanto però fece chiacchierare fra i tristi la circostanza, che sieno stati involati i danari della fabbriceria e rispettati invece quelli del parroco custoditi dalla stessa persona e sotto la medesima chiave. Ma i buoni trovano la cosa naturale. I beni dei parrochi ed i loro capitali sono sacri e non si possono toccare. Tanto è vero, che anche il Governo, qualificato *rapitore* dall'infallibile voce del Vaticano, non ha voluto apprendere o convertire in rendita i fondi spettanti alle mense parrocchiali. Laonde l'affare delle L. 1018.20 trafugate di mezzo alle altre lasciate non è punto contrario alle massime di quello Spirito Santo, che ai giorni nostri spiega tanti misteri.

Questo fatto, benchè esposto con un poco di velo, è notissimo anche qui in Pordenone ove si fanno altri commenti, perchè si conoscono bene i personaggi della commedia, i passi della curia ed i corredi nuziali delle cugine e delle sorelle.

Qui non possiamo a meno di conchiudere, che la predica del parroco offese alcuni cittadini di N... i quali sulla pubblica piazza, ove s'era affollata molta gente, dissero al loro prete parole amare e fra le altre lo trattarono anche di *pecoraro*.

G. M. - D. S.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*